

Carla Muschio

LA TORRE



SONO le otto del mattino ed Elena è già sveglia da un'ora. Anche suo marito si è alzato alle sette con lei. Si sono goduti, come estensione della calma intimità del letto, prima di separarsi per la giornata, cinque minuti di pace bevendo il caffè insieme, senza bambini. È un loro rito. Solo dopo il caffè ciascuno si caricherà delle cure della sua giornata. Per Richard sono racchiuse non nel “fardello” della metafora antica ma nel suo zainetto. Contiene alcune carte che gli serviranno in ufficio, altre che non serviranno a nulla ma che sono rimaste lì ieri sera in quanto, troppo stanco, non ha avuto voglia di riordinare. Nello zainetto Richard mette il panino buono che Elena, con eleganza italiana, gli propone ogni mattina. Così, se non avrà tempo di andare in mensa, ci sarà qualcosa di buono da mangiare, un pezzo di casa. Si baciano sulla porta, Richard se ne va e Elena corre in bagno. Ha già composto mentalmente come si vestirà. Deve sbrigarsi prima che si sveglino i bambini.

I suoi genitori avevano tanto osteggiato quell'amore, eppure Elena è contenta di non aver ceduto alla forza del luogo comune e di aver messo su famiglia a New York con quell'uomo che ama. Lei, milanese, aveva trascorso un anno in America per una ricerca sull'arte popolare americana dell'Ottocento e al college aveva conosciuto Richard. Grande amore, con lo slancio dei vent'anni, per tutt'e due. Come i genitori di Elena, anche quelli di Richard, pur affascinati dalla squisita grazia di Elena, in cui riconoscevano un profilo rinascimentale e mosse da ballerina, non erano stati contenti di sapere che il loro unico figlio, proprio alla fine della formazione universitaria, ancora senza una posizione professionale e senza un patrimonio suo, voleva sposarsi.

Comunque Elena e Richard si erano sposati lo stesso. Alle nozze i con-suoceri si sorrisero senza potersi parlare, gli amici si ubriacarono. Il dio dell'improvvisazione diede una mano a questi giovani facendo trovare a Richard una posizione ben pagata in uno studio prestigioso. L'ufficio era in una delle Torri Gemelle di New York. Lo stesso dio li aiutò a trovare casa poco lontano. Un appartamento minimo, due stanze in tutto, ma almeno non c'era da viaggiare per ore per raggiungere il lavoro come fanno così tanti nelle grandi città.

Anche Elena avrebbe voluto lavorare, ma non era facile farsi strada nel mondo dell'arte di New York per una giovane storica dell'arte, immigrata,

senza appoggi, senza pubblicazioni. Trovò solo un lavoro come catalogatrice in una biblioteca di Brooklyn. Fece questo lavoro per qualche mese ma quando si trovò incinta di Mark fu contenta di lasciarlo. Le veniva troppo spesso da vomitare in metropolitana mentre ci andava.

L'emozione del primo figlio è impagabile. Ciascuno nella vita la può provare una volta sola. Il secondo figlio è più fortunato del primo perché trova genitori meglio preparati, ma solo con il primogenito una coppia prova la sensazione di assistere alla nascita non solo di un bambino ma di tutto un mondo.

Tutte le scoperte di Mark che venivano osservate diventavano immediatamente anche scoperte dei genitori. Che è bello succhiarsi il dito. Che dopo mangiato si può fare una smorfietta per dire: basta. Che si può sorridere e rispondere a un sorriso.

Anche adesso le scoperte di Mark continuano ad entusiasmare i genitori. Mark ha quattro anni, frequenta il secondo anno di asilo. L'asilo si è riaperto da poco più di una settimana dopo le vacanze estive e Mark è ritornato senza piangere. In agosto sono stati in Italia, al lago, dai nonni. Mark ha parlato italiano con loro (spingendoli a perdonare le nozze americane di Elena e altre bizzarrie), ha conosciuto le galline, che al vederlo dicevano "coccodè" e lui lo ripeteva, parlando inglese, al suo papà americano: dicevano proprio coccodè, non *cluck cluck* come in America. Non si era mai parlato dell'asilo ed Elena temeva che Mark avrebbe faticato a staccarsi da lei dopo che erano stati tanto insieme in vacanza, per ritornare alla classe, alle regole. Invece no. Anzi, proprio ieri è tornato a casa dicendo: "Mamma, mi sono fidanzato." "Ah, - ha fatto lei e con chi?" "Con Rosie, una bambina della mia classe." "E cosa ti piace di lei?" "Ha le scarpe rosse." Mark quindi va all'asilo contento, per rivedere Rosie anche oggi. È ora. Elena è vestita e va in cameretta per svegliarlo.

Aprondo la porta vede che prima di Mark si è svegliato qualcun altro. Irene, la piccolina, è in piedi dentro il suo lettino, attaccata alle sbarre. Non stava piangendo. Evidentemente si è svegliata da poco e stava cercando di orientarsi. Quando vede Elena nel vano della porta, prende come una rincorsa vocale e poi scandisce: "mam-ma". Ha imparato a dirlo da poco. Elena le risponde nello stesso tono: "I-re-ne!" e la solleva dal letto.

Decide di regalare un po' di sonno in più a Mark, che brontola sempre quando viene chiamato il mattino, così da poter accudire Irene in pace.

La cambia, le mette in mano un biscotto duro da succhiare mentre le prepara il biberon. Poi c'è da vestirla. Le scarpine, la giacchina. A settembre a New York, soprattutto se tira vento dal mare, fa già freschino, non basta la maglietta. Ecco che Irene è pronta: pulita, profumata, vestita con un bel pagliaccetto ricamato comperato in Italia che le altre mamme, all'asilo, noteranno e invidieranno.

Elena mette Irene a giocare sul tappeto, accanto alla cesta dei suoi giochi, e va a svegliare Mark.

Mark non ha voglia di svegliarsi. Apre gli occhi, li richiude. Elena lo sollecita e gli prende le mani da sotto il lenzuolo. Allora Mark cede, apre definitivamente gli occhi, guarda la mamma e aspetta il bacio del buongiorno. Solo allora si tira su.

Mark è stato ben lavato e strigliato la sera prima, ma per prepararlo c'è molto da fare lo stesso. Da qualche mese si vuole vestire da solo e bisogna lasciarglielo fare. Tranne i lacci delle scarpe, una cosa che non ha ancora imparato. Elena gli dà i vestiti e va a preparargli la colazione, gettando un'occhiata ad Irene. È tranquilla questa bambina. Ha sparso attorno a sé vari oggetti presi dalla sua cesta dei giochi e adesso ha trovato il divertimento del momento: una serie di cubi a cinque facce, che stanno l'uno dentro l'altro. Li ha ricomposti Richard ieri sera, ricorda Elena, e pensa al marito già al lavoro in ufficio, in una delle Torri Gemelle.

Irene rovescia il cubo grosso e via via divide i pezzi, poi si mette a impilarli per fare una torre. Non è facile per lei. Se sbaglia la sequenza dei pezzi la torre finisce subito o cade. Un cubo più piccolo svanisce sotto uno più grande. Non va bene, ma poi ricompare, i pezzi ci sono ancora tutti. Irene prova e riprova.

Intanto Mark è arrivato in soggiorno. I bottoni della sua camicina sono stati allacciati con grande impegno, ma sono spostati di una posizione. Elena loda il suo lavoro, ma gli riabbottona la camicia come si deve. Mark è tentato di piangere, ma cambia idea. Preferisce fare colazione. Latte, cereali, un frutto. Mangia da solo, naturalmente. Mark si considera "grande" e anche all'asilo, dice con fierezza, sa mangiare tutto senza farsi aiutare.

Mentre il bambino mangia Elena prepara la borsetta per uscire. Il passeggino di Irene è già in corridoio. Sono quasi pronti.

Finito di mangiare Mark scende dalla sedia. La mamma gli dice:

“Mark, ti ho preparato la giacchetta gialla. Mettitela. È ora di andare.”

“Sì, mamma.”

Prima di andare a indossare la giacca Mark si mette in ginocchio sul tappeto, accanto alla sorellina. A furia di fare e rifare, la torre è quasi pronta. “Brava, Irene!” le dice Mark e batte le mani. “E adesso guarda Irene cosa faccio”. La bambina guarda il fratello con attesa e ammirazione.

Mark mette in posizione l’ultimo cubetto, poi con una manata butta giù tutta la torre. Mentre i cubi cadono, da fuori giunge un boato come se il cielo si fosse strappato in due. Irene guarda il fratello spaventata. Ambedue scoppiano in singhiozzi.

Elena va subito alla finestra per capire cosa sia accaduto. Il cielo è tutto occupato da un’inspiegabile nube cupa e, dopo il boato, è caduto un sinistro silenzio. Elena vorrebbe trovare una spiegazione, ma prima, da madre, si preoccupa dei bambini. Vedendoli piangere, va a consolarli.

Mark dice smarrito: “Mamma, ho paura. Sono stato io.” Elena scuote la testa e replica: “Ma che dici! Guarda, adesso rifacciamo la torre tutti insieme e la facciamo buttare giù a Irene. E all’asilo oggi faremo tardi.”

Solo quando i bambini incominciano a giocare calmi Elena accende la radio.

Carla Muschio

La torre

Edizioni Lubok

Data di pubblicazione: 12 settembre 2012

www.carlamuschio.com

Già pubblicato in AA.VV., *Ricorrenze gemelle*, www.ilmiolibro.it, 2011

Download gratuito per uso non commerciale

Pubblicabile su altri siti previa autorizzazione

